

**Omelia di Mons. Ivica Petaniak OFM Cap.
Vescovo di Krk-Veglia (Croazia)
Cherso - Duomo di S. Maria Maggiore, 9 ottobre 2024**

Venerabile Servo di Dio fra Placido Cortese

Fra Placido, al battesimo Nicola Matteo, è nato il 7 marzo 1907 a Cherso e venne battezzato nella chiesa parrocchiale di Cherso. Terminate le scuole elementari, nel 1920, all'età di tredici anni, entrò nel seminario dei frati minori conventuali di Camposampiero (Provincia di Padova).

Il 30 settembre 1923 entrò nel noviziato a Padova con il nome di fra Placido, e il 10 ottobre 1924 mise i voti religiosi nella Basilica di sant'Antonio a Padova. Fu ordinato sacerdote a Roma il 6 luglio 1930. Dal 1937 al 1943 fu direttore del Messaggero di S. Antonio a Padova.

Conobbe san Leopoldo Mandić (+ Padova, 30 luglio 1942).

Durante la seconda guerra mondiale e durante l'occupazione di queste nostre zone da part di Mussolini, esistevano campi di concentramento a Gonars (Gorizia), Rab e Monigo (Treviso) e i prigionieri di questi campi e di altre regioni venivano portati nel campo di Chiesanuova vicino a Padova. Coloro che provenivano dal campo di Rab (Arbe) erano nelle condizioni peggiori. Fino al settembre 1943 vi passarono circa diecimila internati.

Un giorno tre studentesse di medicina (due slovene: Majda Mazovec e Marija Slapšak, e una croata: Marija Ujčić) andarono da padre Placido e poiché lui conosceva il croato e nel campo c'erano i loro parenti, amici e conoscenti, lo convinsero a venire ad aiutare i prigionieri con cibo, medicine e vestiti. All'inizio era indeciso, ma riuscirono a convincerlo che sarebbe stato più facile per lui nascondere le cose sotto l'abito e così aiutare i bisognosi. Così iniziò la sua opera di buon Samaritano fino all'8 ottobre 1944, quando due agenti tedeschi lo condussero da Padova a Trieste, dove la sua vita terrena si conclude dopo amari tormenti e prove. Morì martire a Trieste intorno al 15 novembre 1944, ottant'anni fa.

Questa città, Cherso, così come l'Ordine dei Francescani Conventuale, possono essere orgogliosi che tra loro sia cresciuto un uomo autentico, un cristiano, un religioso e un sacerdote, che nei momenti più difficili della guerra si è fatto vicino a coloro che erano in maggiore necessità in quel momento, cioè i prigionieri.

Era consapevole che ogni volta che usciva ed entrava nel campo poteva essere l'ultima, se fosse stato scoperto il motivo per cui veniva. Qualsiasi aiuto concreto significava mettere la propria testa e la propria vita in gioco, ma chiaramente l'amore e la compassione per chi era nel bisogno erano più forti della preoccupazione per la propria vita.

La vita e il martirio del Venerabile fra Placido Cortese impongono da soli il tema più importante che ogni uomo dovrebbe porsi, che è il tema del mistero dell'uomo, del segreto dell'uomo. L'incomprensibilità e l'insondabilità dell'essere umano.

Perché nei momenti più difficili, come la guerra, alcuni si trasformarono in criminali e altri in santi?

Cosa c'è di nascosto, irraggiungibile e incomprensibile in una persona fino al momento in cui una persona deve uscire da se stessa e rivolgersi agli altri? Mostrare il mio volto nascosto in una relazione specifica con un altro?

Perché una bestia si nasconde in alcune persone per anni e quella bestia non si sveglierebbe mai se non le fosse stata data l'opportunità, e perché quelle altre che fino a quel momento ci sembravano le più comuni si trasformano in angeli di gentilezza ed eroi di coraggio?

Per quanto queste domande non abbiano una spiegazione e una risposta reale e razionale, sembra che la risposta esista ancora da qualche parte. La risposta sta nell'educazione.

Tutto dipende da come qualcuno è stato allevato, cosa gli è stato instillato dalla prima infanzia all'età adulta, da quali valori è stato nutrito, con quale spirito è stato allevato. Tempi difficili come guerre, disastri, malattie, incidenti... portano alla luce ciò che di solito pensiamo non ne valesse la pena.

Per tutta la vita occupati attorno a qualcuno, investi in lui, lotti e ti preoccupi per lui e hai la sensazione che tutto sia stato ano, che sia rimasto nella media come tutti gli altri, che non si distingua in alcun modo, e poi ci sono momenti in cui vorremmo che non fossero mai stati lì e non fossero mai accaduti, ma questi momenti rivelano tutto lo sforzo, il lavoro, il sudore, le preghiere, le paure... che hai investito in qualcuno. Vengono alla luce grandi uomini, eroi, santi, martiri, ma anche altri che evidentemente si nutrivano di altri principi.

È possibile che oggi nessuno avrebbe menzionato o ricordato un frate morto ottant'anni fa, se quel frate non fosse stato sfidato da tre giovani studentesse a mostrare il suo vero volto umano, cristiano e sacerdotale nei momenti difficili.

Se osiamo cominciare veramente a vivere il vangelo di Cristo come Egli lo visse e lo testimoniò, allora Egli stesso assumerà il ruolo di guida e di insegnante. Ora viene il momento in cui Gesù dice a Pietro: «Quando eri più giovane, ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi» (Gv 21,18). Quando allarghiamo le nostre mani e le diamo a Cristo, allora Egli compie attraverso di noi opere miracolose di cui non siamo nemmeno consapevoli.

Ecco perché in tali circostanze della vita si avverano le parole di Gesù: «Quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire. Non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi!» (Mt 10,19).

Un uomo non può preparare in anticipo la sua difesa, perché non sa quali torture gli ha riservato il nemico. E nessuno può sapere come si comporterà, perché nessuno può prevedere il dolore che gli verrà inflitto e non sa se riuscirà a sopportarlo o se soccomberà.

Testimoni raccontano che il Venerabile Servo di Dio fra Placido fu torturato a tal punto che gli furono strappate le unghie, fu torturato con scariche elettriche, gli furono schiacciate le mani, ed egli giunse di nuovo quelle mani schiacciate in preghiera e ripeteva: "Io non so niente. Non ho tradito nessuno".

Siamo grati a Gesù Cristo che si è fatto conoscere attraverso questo giovane religioso e sacerdote e che, con la sua santità, si è incorporato al suo Ordine, alla sua città natale, alla nostra diocesi, a ciascuno di noi, e soprattutto ai genitori, agli educatori e che rimane un'ispirazione perenne per tutti coloro che sono educatori: il bene che hai seminato in qualcuno, un giorno darà un raccolto abbondante. Amen.